



*Proposta per le famiglie*

Lectures Nm 21,4-9; Gv 8,21-30

Fratelli e sorelle,

la liturgia della parola questa sera ci presenta una lettura dell'Antico testamento, precisamente dal Libro dei Numeri. In questa lettura si ricorda un episodio molto particolare dove gli israeliti ancora una volta non sopportano qualcosa di storto nel viaggio. Ci ricorderemo senz'altro di tutte le volte in cui gli israeliti mal sopportano la mancanza di cibo talvolta, la mancanza di acqua dall'altra. In questo caso la mancanza è del pane e dell'acqua, e si lamentano anche del cibo che Dio ha loro provveduto: "Qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo di questo cibo così leggero". E poi la solita frase che si ripete in tutte le mormorazioni di Israele nel percorso del deserto: "Perché ci ha fatto uscire dall'Egitto per morire in questo deserto? Forse allora era meglio rimanere in Egitto, era meglio così come stavamo prima, nella schiavitù. Dio, così come raccontato dal libro dei numeri, vuole provvedere, vuole prendersi cura di Israele, ma vuole anche dare loro una cura, un'educazione che li faccia crescere, che non li faccia rimanere in questa situazione di incredulità, in questa situazione in cui hanno visto di tutto e di più, hanno potuto vedere l'opera Dio che li ha fatti uscire dalla schiavitù d'Egitto. Hanno potuto vedere l'opera di Dio che gli ha fatto attraversare il Mar Rosso accompagnati da una colonna di nube che li guidava di giorno e una colonna di fuoco che li accompagnava di notte. Li ha fatti scampare da tanti altri pericoli e ancora Israele non crede che Dio li stia conducendo e che anche le modalità che si rivelano giorno per giorno fanno parte di questo progetto di vita. Hanno il necessario giorno per giorno eppure non si accontentano, sono scontenti, cercano qualcosa o qualcuno che forse nemmeno loro sanno chi o che cosa è veramente. In questa lettura possiamo vedere la nostra vita, laddove a volte forse proprio in questo periodo in cui stiamo vivendo questa sofferenza, di dover restare rinchiusi in casa, il non poter uscire, la paura per questo virus che si sta spandendo, la ristrettezza delle relazioni familiari, il dover convivere forse come non conviviamo nella quotidianità normale quando possiamo uscire, il dover condividere in maniera più stretta anche gli spazi

oltre che i tempi. Tutto questo forse porta nel nostro cuore una nausea, una mormorazione, una rivendicazione di diritti, ci ritroviamo forse proprio come si è ritrovato Israele nel cammino desertico dall'Egitto alla Terra promessa. Partono anche altri ragionamenti nel nostro cuore: forse era meglio se avessimo fatto in un altro modo, forse era meglio addirittura se non mi fossi sposato, forse era meglio se non mi fossi incontrato con questa persona, era meglio se non mi fossi fatto frate, ecc. ecc. Le considerazioni di Israele se vogliamo, sono considerazioni identiche alle nostre, che fanno parte della nostra natura umana che mormora, non accetta fino in fondo il progetto divino, che ci fa passare anche attraverso dei deserti. Noi però non dobbiamo dimenticare il grande peccato di Israele, che è anche il nostro grande peccato: dimenticare che Dio ci ha liberato e ci libera dalla schiavitù per condurci a una terra promessa. Allora Dio provvede a noi con dei serpenti, come dice il libro dei Numeri, brucianti, devono essere delle soluzioni da parte di Dio che ci tocchino laddove ci fa male perché se non ci tocca la vita esattamente dove ci fa male, allora noi non ci muoviamo, magari siamo capaci di continuare a lamentarci ma allo stesso tempo ci piace quella situazione. Meglio lo scomodo comodo che dover cambiare, doverci spostare. Allora questi serpenti devono essere brucianti, devono essere fastidiosi, devono essere scomodanti, come a volte è scomodante e bruciante la parola di Dio che va a toccare proprio quel punto del cuore che non volevamo fosse toccato perché sappiamo che ci stiamo nascondendo dietro un dito, dietro quel dito. Questi serpenti brucianti passano attraverso le situazioni di conflitto, passano attraverso le fatiche che stiamo vivendo, passano proprio attraverso quelle confusioni, quegli scoraggiamenti, proprio attraverso le nostre fragilità, proprio là arriva la parola di Dio, proprio là arriva a toccarci la grazia di Dio perché noi possiamo essere scomodati delle nostre schiavitù, uscirne ed essere finalmente liberati. Proprio uno di questi serpenti viene preso e innalzato, perché se tu guardi a quella fragilità, se tu guardi quello che ti fa soffrire nel profondo del tuo cuore, proprio lì sta la tua salvezza. Quello che ti sta dando fastidio, che ti sta bruciando dentro oggi, quella è la strada della salvezza così come per Israele è la strada della salvezza il serpente bruciante del deserto e che non vuole affrontare fino addirittura ad affermare: "era meglio se tornavamo in Egitto". Assurdo!! Dopo aver visto tanta opera di Dio, tanta benevolenza da parte di Dio nei confronti di questo popolo e anche nei miei e nei tuoi confronti! Ecco che viene innalzata proprio la debolezza, il fastidio, ciò che mi brucia viene innalzato: Guardalo! Se sarai capace di guardare il tuo fastidio, la tua fragilità, la tua debolezza, questa è la strada della tua salvezza. Nel brano del vangelo di Giovanni che abbiamo appena ascoltato, tratto dall'ottavo capitolo, quindi i versetti immediatamente dopo il brano dell'adultera, che abbiamo ascoltato ieri, troviamo delle parole un po' strane da parte di Gesù, forse non di immediata comprensione. Si comprende però una cosa, che il centro di questo vangelo è la rivelazione di Gesù, di sé stesso. Quando crederete che lo sono, allora vedrete, vedrete la morte dei vostri peccati, vedrete la vostra salvezza: "se infatti non credete che io sono morirete nei vostri peccati". Riportandola all'episodio del Libro dei Numeri è come dire: se non credete che la mia salvezza passa attraverso la fragilità e lo scandalo, la debolezza della croce, morirete nei vostri peccati ma non perché Dio vuole che noi moriamo, ma perché noi non apriamo questo benedetto cuore. A che cosa? Alla rivelazione di Dio. E Dio come si è rivelato? Attraverso questa croce che è simbolo di amore, non di perfezionismo, di amore, l'amore tra di noi che passa attraverso il donarsi fino alla "capacità" di morire per l'altro. Ecco perché questo scandalo della croce, questa fragilità bruciante ci scomoda perché preferiamo un nostro progetto di vita, il perfezionismo che riguarda la nostra volontà, perfezionismo che riguarda il nostro modo così piccolo, così parziale di vedere la vita rispetto al grande progetto che Dio ha nei confronti di ognuno di noi. Se infatti non credete che io sono morirete nei vostri peccati e dove ritrovi questo IO SONO? Nella relazione col Padre, perché questo IO SONO non può che rivelarsi nell'amore e l'amore è una relazione vissuta in pienezza, e Gesù si sta rivelando come una relazione d'amore pieno che è quella che scorre tra lui e il Padre. Allora vogliamo vivere questa volontà

di Dio, vogliamo accogliere questa volontà di Dio nella nostra vita così come Gesù da uomo ha accolto la volontà del Padre e ha vissuto la sua essenza piena, IO SONO rivelandosi nell'amore che scorre tra Padre e Figlio. Anche noi immergiamoci in questa relazione piena proprio a partire da quello che abbiamo imparato anche dal vangelo: conflitti e fatiche, confusioni e ambiguità, scoraggiamenti e fragilità, proprio là sta passando Gesù che è questa pienezza d'amore per me per te. Queste frasi se volete le possiamo anche declinare in maniera più semplice quando per esempio marito e moglie vivono un momento di confusione, di conflitto, di tensione, come capita, anche spesso, non ci scandalizziamo, non è questo il problema. Il problema è quando questo conflitto scende nelle radici della relazione, allora escono fuori le stesse frasi degli israeliti: forse era meglio se rimanevo da solo, forse era meglio se mi sposavo un altro, o un'altra; e così anche tutte le altre relazioni che noi viviamo nella nostra quotidianità, l'alternativa è andare dentro e oltre quel conflitto, quella fragilità per rinascere a vita nuova, una scelta d'amore rinnovata. Oggi io posso realizzare questo, Dio mi dà questa possibilità e attraverso la mia libertà io ho in me la capacità divina di scegliere liberamente di amare, di amare ad immagine di Gesù Cristo, di scegliere come lui di morire per risorgere a vita nuova, oggi e nell'arco della mia vita. Signore ti preghiamo, accogli questa nostra riflessione, la parola di Dio che si fa carne della nostra vita oggi diventi per noi una preghiera innalzata a te, gradita a te come sacrificio dei nostri corpi, dei nostri cuori, delle nostre menti, perché vogliamo rimetterci pienamente nel tuo progetto, vogliamo rimetterci pienamente nella tua volontà per vivere questa comunione d'amore tra Padre e Figlio anche nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, in tutte le relazioni che tu Signore ci dai di vivere oggi è sempre. Amen